

## POLITICA



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

# Il Colle smentisce: nessuna pressione sui senatori ribelli

● **La nota contro alcune ricostruzioni giornalistiche: «Napolitano segue preoccupato il dibattito»**

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

«Il presidente della Repubblica segue con preoccupazione gli sviluppi della situazione parlamentare, ma è destituita di ogni fondamento la notizia di sue telefonate di pressione a «parlamentari ribelli» riportata su Internet e su un quotidiano». Questa è la nota diffusa dal Quirinale, mentre il presidente sta trascorrendo il suo primo giorno di ferie in Val Fiscalina, che rigetta la ricostruzione di «Libero» e di «Dagospia» della presunta azione di pressione del Capo dello Stato in questi giorni di grande tensione per lo svolgimento tumultuoso del dibattito parlamentare sulla riforma costituzionale che martedì riprenderà il suo cammino con i tempi contingentati nell'aula del Senato. Obiettivo l'8 agosto.

Quanto Napolitano abbia a cuore che si arrivi ad una riforma che modifichi innanzitutto il bipolarismo paritario, «una anomalia tutta italiana» o una «incongruenza costituzionale» è cosa nota. Il presidente anche di recente, incontrando la stampa parlamentare, ha ribadito citando i pareri di Andrea Manzella, il primo, e Gustavo Zagrebelsky, il secondo, che le norme attuali siano «indifendibili» e «fonte di gravi distorsioni del processo legislativo e della dialettica Parlamento-governo, incongruenza riconosciuta come tale fin dall'indomani della nascita della Costituzione repubblicana e che, paradossalmente, ha finito nelle polemiche recenti per essere quasi idoleggiata come un perno del sistema di garanzie costituzionali».

### MAI OLTRE LE PREROGATIVE

Preoccupazione espressa più volte, ancora ieri, ma che mai l'ha portato, nel rispetto del lavoro del Parlamento, ad un lavoro che andasse oltre le sue strette prerogative. Nessuna ingerenza, dunque. Molta preoccupazione, questo sì, davanti alla tensione e gli scontri di questi giorni nell'aula del Senato e che rischiano di riprendere alla riapertura del dibattito mettendo in discussione, il timore è reale, anche la data che è stata fissata contingentan-

do i tempi.

Il suo allarme, la preoccupazione per una improduttiva paralisi del Senato, Napolitano nei giorni scorsi l'ha espressa anche a quanti si sono recati al Quirinale per un confronto sui tempi e sull'andamento dei lavori. È salita al Colle una nutrita delegazione di Sel, poi il presidente del Senato, Pietro Grasso ed anche i capigruppo di Lega, Sel e Cinque Stelle che il Quirinale l'hanno conquistato alla testa di un corteo di parlamentari in dissenso con la decisione presa in conferenza dei capigruppo di far ricorso alla «tagliola» per riuscire a votare prima della sospensione estiva. E delle loro ragioni, motivate nel dettaglio al segretario generale, Marra, il presidente è stato informato nel dettaglio.

La preoccupazione del presidente deriva anche dalla consapevolezza che, oltre la riforma costituzionale che dovrebbe riuscire a raggiungere il primo traguardo dei quattro previsti dalla Carta prima del referendum, ci sono sul tappeto «altre esigenze, istanze e proposte di riforma. Tra esse, in primo luogo la riforma elettorale sulla base del testo varato in prima lettura dalla Camera ma destinato ad essere ridiscusso con la massima attenzione per i criteri ispiratori e verifiche di costituzionalità che possono indurre a concordare significative modifiche». E poi c'è la riforma della giustizia che appare più possibile dopo l'apertura e il riconoscimento di Berlusconi, post sentenza Ruby, verso la «maggioranza» della magistratura italiana. Più in generale «si imporrà la riconsiderazione dello stato e delle esigenze di messa a punto e rafforzamento del sistema delle garanzie costituzionali» che Napolitano auspica «sia condotta con adeguata visione d'insieme, con coerenza e rigore».

Prima di lasciare Roma il presidente ha conferito motu proprio l'onorificenza al merito della repubblica a Giuseppe Tornatore che ha avuto il grado di Grande Ufficiale. Il regista siciliano era stato nominato commendatore da Oscar Luigi Scalfaro quando nel 1990 vinse l'Oscar con «Nuovo cinema Paradiso».

...

**Napolitano ha conferito a Giuseppe Tornatore l'onorificenza di Grande Ufficiale**

# Renzi: «Discutiamo senza ostruzionismi»

● **Il premier esclude le urne ma non molla la presa: «Si stancheranno prima loro». E intanto apre al confronto.**  
● **Con Sel la trattativa è aperta e coinvolge anche la nuova legge elettorale**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Da una parte li invita a stare attenti alla rabbia montante dei cittadini («i senatori dovrebbero stare a votare, non fare passeggiate al Quirinale») dall'altra apre, tolta la massa dei quasi 8mila emendamenti, al confronto sui punti qualificanti. Renzi usa la tecnica (già di Celentano) della carezza nel pugno verso le opposizioni. Anche perché è sicuro («chi vuole tenerci nella palude sappia che non molliamo») che alla fine la riforma costituzionale passerà. Magari non proprio l'8 di agosto (ma per il premier una settimana dopo non cambierà nulla), ma passerà.

«Si stancheranno prima di me» garantisce dalla sua casa di Pontassieve il premier, rispondendo alle domande del Tg5, alla vigilia della ripresa nell'aula del Senato delle votazioni sul disegno di legge costituzionale. Anche perché l'ostruzionismo, assicura, non sta facendo arrabbiare lui o il governo, «ma i cittadini». Ovvio quindi il no a ogni tentativo di bloccare tutto, ma accompagnato alla disponibilità a affrontare i nodi importanti. «Vogliamo davvero discutere nel merito? 10, 20, 30, 50 punti da cambiare? Noi siamo pronti a discutere» è il suo invito molto esplicito. Ma accompagnato anche dall'avvertenza che se invece il vero obiettivo delle opposizioni è bloccare il Senato con 8mila emendamenti è bene che sappiano che governo e maggioranza non si faranno scoraggiare: «Ci metteremo lì, uno alla volta andremo avanti con la serenità di chi sa che non ci stanchiamo. O meglio che si stancheranno prima loro». Quanto al possibile ricorso alle urne Renzi si dice convinto che

non si possa invocarle continuamente e scommette su «questo Parlamento» che «è in grado - dice - di cambiare sul serio». L'orizzonte insomma sono i «mille giorni» a partire dal prossimo settembre.

Da qui la speranza che «chi fa ostruzionismo si renda conto di che danno stanno facendo all'Italia e a loro stessi». Ma anche l'ok alla trattativa. In modo particolare con Sel e non solo perché la maggior parte degli emendamenti portano la sua firma, ma soprattutto perché dal Pd si fa notare come il partito di Vendola continuando nell'ostruzionismo rischia di bruciarsi tutti i possibili ponti per una futura alleanza di centrosinistra. L'obiettivo del premier resta infatti quello di arrivare al primo sì al disegno di legge costituzionale prima delle ferie estive del Senato. A settembre il tema sarà l'economia con la legge di stabilità e quindi, indirettamente, i margini di manovra da conquistare in Europa. Avere in mano l'atto che concretamente avvia il processo di riforme istituzionali e costituzionali per il governo italiano significherà potersi giocare una carta fondamentale per ottenere maggiore flessibilità dalla Ue. «Serve per essere credibili in Europa e vincere la battaglia per la crescita archiviando l'austerità» sintetizza

za il ministro Andrea Orlando. Da qui l'esigenza di non rimanere sospesi nel limbo della discussione parlamentare. Governo e maggioranza «sono sempre disponibili a trovare un'intesa su alcuni punti se ci sarà la volontà da parte delle opposizioni. Da parte mia non è certo chiuso il confronto e il dialogo» spiegava l'altra sera, ad un'iniziativa dei conciatori toscani in compagnia del deputato Pd Federico Gelli, la ministra alle riforme Maria Elena Boschi.

Quindi ora c'è da «far ragionare» le opposizioni. Almeno quelli che hanno voglia di ragionare, il che esclude Grillo e i suoi. Ma non Sel. Già la decisione di andare comunque al referendum è un ramoscello d'ulivo per Vendola (che infatti ha apprezzato). Il secondo segnale potrebbe arrivare sull'Italicum. Infatti la richiesta di far eleggere direttamente i nuovi senatori dai cittadini, rilanciata ieri su *L'Unità* dal presidente della Puglia, è considerata irricevibile. Per Renzi se i senatori fossero eletti come i deputati verrebbe meno il senso di una seconda Camera rappresentativa delle istituzioni territoriali e quindi del superamento del bicameralismo. Meno vincoli invece ci sarebbero a ritoccare (come chiedono anche buona parte della minoranza del Pd e qualche alleato al governo come Ncd) alcuni particolari dell'Italicum. Ad esempio le soglie di sbarramento potrebbero essere uniformate al 4% per tutti i partiti senza differenze se coalizzati o no. E poi il tetto per ottenere il premio di maggioranza potrebbe essere elevato al 40% (ora è al 37,5% e un premio eccessivo alla Corte Costituzionale non va bene). Infine si potrebbero riabilitare anche le preferenze (insieme all'abolizione dell'articolo 18 sembra essere il nuovo fronte identitario di Alfano). Certo anche in questo caso la premessa è che queste modifiche siano accettate anche dagli altri contraenti il patto del Nazareno. E quindi da Berlusconi. Ma magari anche a Forza Italia potrebbe essere utile tenere la porta aperta a Ncd per il futuro. Tanto più che sulle preferenze (che nel partito di Berlusconi non vogliono) si potrebbe trovare come mediazione che i capolista entrino in Parlamento direttamente e che invece le preferenze valgano per tutti gli altri, dal numero due in giù della lista. È un'ipotesi che anche dalle parti di Renzi invitano a non scartare e che magari convincerebbe pure Berlusconi e Verdini.

### SEMINARIO DI LED

#### Migliore: modificare la legge elettorale, ma basta contrapposizioni

«È arrivato il momento di uscire dalla contrapposizione e trovare soluzioni per procedere sulla strada delle riforme. Si tratta, in primo luogo, di modificare alcuni punti essenziali della legge elettorale». Così Gennaro Migliore, reduce dalla scissione con Sel e ora deputato di Libertà e diritti - socialisti europei, intervenendo al primo seminario di Led a Cerveteri. «Si abbassino le soglie sino al 4%, dentro e fuori le coalizioni; si dia ai cittadini la possibilità di scegliere candidati e coalizioni, e, infine, si giunga a un Senato pienamente rappresentativo dei territori. Questa è la strada giusta», ha detto Migliore all'assemblea.

# «Hola Pedro», video del premier al Psoe

Prima di partire per Genova, dove assisterà all'arrivo della Concordia, Matteo Renzi ha registrato ieri da Palazzo Chigi un breve videomessaggio per il congresso straordinario del Partito socialista spagnolo, chiamato a ratificare l'elezione a segretario di Pedro Sanchez, il quarantaduenne vincitore delle primarie.

«Hola a Pedro e a tutti gli amici e compagni del Partito socialista spagnolo», ha esordito il presidente del Consiglio nella consueta camicia bianca, sottolineando subito l'esigenza di lavorare insieme al Psoe «per fare un'Europa diversa, un'Europa che si preoccupi un pochino più delle famiglie e del lavoro e un pochino meno dei burocrati e delle banche, che parli al cuore delle persone e non solo alle slide dei tecnici, che recuperi la bellezza della politica e non solo il rigore dell'austerità».

Questo il cuore del messaggio per il nuovo segretario del Psoe. Un parti-

to che certo non attraversa un momento particolarmente felice, segnato dalle ripetute sconfitte, dopo il mesto tramonto della leadership di José Luis Rodríguez Zapatero, all'opposizione in casa e reduce da una vera e propria disfatta - la peggiore di sempre per i socialisti spagnoli - anche nelle ultime elezioni europee. Un colpo che ha provocato le immediate dimissioni da segretario di Alfredo Pérez Rubalcaba, storico dirigente del Psoe, accelerando così l'inevitabile processo di ricambio.

Dopo la disfatta era stato annunciato che il nuovo segretario sarebbe stato eletto con voto diretto degli iscritti, ma la candidatura di Pedro Sanchez è arrivata a sorpresa. Partito come l'outsider, l'economista madrileño ha saputo però conquistare anche il cosiddetto apparato del partito, così come aveva fatto Zapatero nel 2000.

Economista ed ex giocatore di

basket, convinto ambientalista con esperienza negli uffici di Bruxelles e dell'Onu, capace di parlare correntemente tre lingue, il quarantaduenne Sanchez ha vinto le primarie perché è apparso la figura più capace di rappresentare una rottura con il passato. Il parallelo con il presidente del Consiglio italiano non è dunque solo questione di anagrafe.

Non per nulla, nel suo breve discorso, Renzi si è rivolto a «Pedro» e agli «amici e compagni» spagnoli con le parole e i toni a lui più congeniali, parlando di entusiasmo e di speranza, di primarie e di voglia di futuro.

«È stato un momento molto importante il vostro, la scelta delle primarie, la voglia di cambiare pagina e andare dritti verso il futuro: il futuro della Spagna, ma anche il futuro dell'Europa», ha detto Renzi, pur consapevole del difficile momento attraversato dalla Spagna e da gran parte dell'Europa.

«È molto difficile continuare a credere nella politica in questo momento - ha proseguito infatti il presidente del Consiglio - ma possiamo portare la sinistra europea a tornare a vincere soltanto se diciamo insieme che la politica è una cosa seria, bella, è la politica delle persone oneste che lo fanno con passione e per passione».